

L'intervista

PER SAPERNE DI PIÙ
www.orianpamuk.net
www.amnesty.it

Orhan Pamuk. Lo scrittore: "Colpito il pensiero laico, l'Ue intervenga. Ma se alza muri contro i migranti tradisce i suoi valori"

"In Turchia clima di paura il potere mette a tacere oppositori e giornalisti l'Europa si faccia sentire"



PREMIO NOBEL

Orhan Pamuk, 64 anni, premio Nobel per la letteratura: i suoi libri sono tradotti nel mondo in 60 lingue

MARCO ANSALDO

DI SOLITO sono il tipo che dice 'va bene, parliamo, ma solo di letteratura'. Però, adesso, come si fa? Non è più possibile. Andiamo, parliamo di politica».

Grande scrittore, uomo coraggioso. Orhan Pamuk, 64 anni, premio Nobel per la Letteratura 10 anni fa, massimo autore turco già minacciato di morte in passato per le sue dichiarazioni sul genocidio degli armeni e il massacro dei curdi, non si schermisce con *Repubblica* dietro comodi paraventi e anzi parla a lungo della complessa situazione che attanaglia la Turchia. Il narratore de "La stranezza che ho nella testa" (ultimo suo romanzo pubblicato da Einaudi) ha appena finito di accompagnare nell'aula del tribunale di Istanbul il decano degli intellettuali, Murat Belge, altro sommo saggista, poco conosciuto in Italia purtroppo, e autore invece tra i suoi molti libri bellissimi di un monumentale studio sui militari turchi. Ora Belge è accusato addirittura dal Presidente della Repubblica, il conservatore islamico Recep Tayyip Erdogan, di averlo insultato nei suoi articoli firmati sul quotidiano *Taraf*.

«Ma figuriamoci - attacca Pamuk - conosco benissimo Belge, è uno degli studiosi più importanti del nostro Paese, oltre che un mio amico personale. Leggo i suoi articoli da almeno 50 anni e ho sempre imparato molto da lui».

E il punto vero dell'accusa qual è, allora?

«Che tutto ciò non ha nulla da fare con insultare il Capo dello Stato. Ma riguarda solo il fatto di silenziare l'opposizione politica e colpire la libertà di pensiero. Riguarda l'intimidire la gente e il mettere paura al Paese. Così che nessuno possa criticare il governo».

Lei che cosa teme?

«Io per me nulla. Non ho paura per me. Ho paura per il mio Paese. Ho paura per i miei amici, per i turchi laici, colti, filo europei».

E per loro la libertà di espressione è sempre più difficile in Turchia?

«Ma io sono molto preoccupato pure per la libertà di stampa. La paura tocca i giornalisti che criticano il governo, e vengono minacciati, licenziati, i loro quotidiani chiusi. Negli ultimi anni il nostro governo pro-Islam sta perdendo la sua faccia liberale. Sta diventando sempre più autoritario e repressivo».

Ma lei tutto questo lo sa, ci è già passato, no?

«Sì, però sono davvero stufo di andare nei tribunali a difendere me stesso o i miei amici. Qui parlano tanto della nuova Turchia. Questa sarebbe la nuova Turchia: la continuazione della vecchia! Con gli scrittori alla sbarra».

I casi adesso sono tanti: ben duemila persone, fra cui anche studenti, accusate di avere insultato il Presidente e chiamate a risponderne in tribunale. Murat Belge è solo l'ultimo esempio. C'è anche il caso del famoso inviato di politica internazionale Cengiz Candar, che rischia anni di carce-

SIRIA

Aleppo, Usa e Russia annunciano una tregua

STATI Uniti e Russia hanno raggiunto l'accordo: anche per Aleppo, la città nel nord della Siria ridotta allo stremo dalle ultime due settimane di combattimenti, è arrivato il momento del cessate il fuoco. La tregua è scattata dalla mezzanotte di ieri e il governo siriano ha annunciato lo stop ai bombardamenti per 48 ore, mentre le Nazioni Unite hanno condannato gli attacchi delle ultime due settimane: «I peggiori dall'inizio della guerra», ha detto il capo affari politici dell'Onu Jeffrey Feltman. «Affamare la popolazione come arma è un crimine di guerra, così come gli attacchi deliberati agli ospedali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

re per lo stesso motivo. O del direttore del quotidiano *Cumhuriyet*, Can Dundar, per il suo scoop sulle armi in Siria protette dai servizi segreti turchi. Sembra un'onda che cresce, e nessuno riesce a fermare. Che cosa



Manifestazione ad Ankara per la liberazione di due giornalisti di *Cumhuriyet*

accadrà ancora?

«Guardi, non mi chiedo per favore che cosa succederà in futuro. Quello che sta accadendo nel presente è già abbastanza deprimente».

Oggi però la Turchia ha appena con-

cluso un accordo importante per la liberalizzazione dei visti di ingresso con l'Europa. Questo le piace?

«Sì, sono contento di questo passo per l'intesa sui visti. Ma dall'altra parte mi fa arrabbiare che si possano causare ulteriori disaccordi fra un governo turco sempre più repressivo e l'Unione Europea, perché è un'intesa difficile da realizzare. Sembra che gli europei non solo non vogliono vedere intorno a loro siriani e asiatici, ma adesso pure curdi e turchi. E questa non è una bella sensazione!».

Che cosa dovrebbero fare i Paesi europei?

«Ma intanto dovrebbero prendere una posizione più dura con la Turchia proprio sulle violazioni dei diritti umani».

Però sui migranti stanno cercando in tutti i modi di accordarsi con Ankara.

«Io spero che i leader europei, quando stringono le mani di quelli turchi, occasionalmente gli ricordino la libertà di espressione... La cancelliera tedesca Angela Merkel e gli altri dirigenti d'Europa non dovrebbero concentrarsi solo sulla questione dell'immigrazione e dei rifugiati in Turchia, ma anche affrontare con il nostro governo il problema della democrazia».

Benissimo. Ma proprio sulla crisi dei profughi l'Europa come si sta comportando per lei?

«L'Europa con i muri che costruisce intorno a sé erode i suoi criteri di valore».

E la Turchia?

«Sul punto dei rifugiati non posso davvero biasimare il nostro governo. Non posso dare nessuna colpa. Per molto tempo Ankara è stata lasciata sola ad affrontare il peso di milioni di migranti giunti dall'estero: li ha aiutati. Da sola. L'atteggiamento della Turchia su questo fronte merita tutte le lodi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL RICERCATORE UCCISO
Giulio Regeni, 28 anni, friulano, ricercatore dell'Università di Cambridge, scomparso al Cairo il 25 gennaio. Il suo corpo senza vita è stato ritrovato il 3 febbraio scorso

GIULIANO FOSCHINI

ROMA. Gli italiani torneranno al Cairo, forse già nei primi giorni della prossima settimana. Mentre le autorità egiziane provano a far rientrare la crisi diplomatica, offrendo le prime risposte a quello che la procura di Roma ha chiesto, fin qui senza fortuna: atti utili e chiari per scoprire la verità sulla morte di Giulio Regeni. Nelle scorse ore gli egiziani hanno trasmesso alcuni tabulati telefonici chiesti dal procuratore Pignatone e dal sostituto Colaiocco, che potranno servire forse a chiarire due cose: chi erano i due egiziani che hanno chiamato Giulio il giorno della sua scomparsa. Chi erano le persone che hanno chiamato casa dopo la sua scomparsa. Gli italiani vogliono avere chiarimenti anche sui cinque egiziani uccisi nel conflitto a fuoco con la polizia. A casa di uno di loro sono stati ritrovati i documenti e il portafoglio di Giulio, tant'è che il ministero degli Interni aveva dato per certo che i cinque, con precedenti penali, fossero i possibili assassini del ragazzo. Basandosi anche su una testimonianza di un italiano, residente al Cairo, che aveva raccontato di essere stato rapito prima e rapinato da questa banda che girava con tesserini da poliziotti. «Una storia inverosimile» dicono gli italiani. Tant'è che i parenti dei cinque hanno raccontato che è stata la polizia a portare quei documenti in casa loro per poi ucciderli a freddo. L'Italia vuole sapere ora qualcosa di più su queste persone e se avevano avuto contatti con Giulio. Ma ai segnali di distensione, segue l'attacco in serata del ministro degli Esteri egiziano, Sameh Shoukri, che esprime «preoccupazione» per le dichiarazioni date «in più occasioni» dal suo omologo italiano, Paolo Gentiloni. «Questi commenti - spiega - non riflettono l'ampiezza della collaborazione offerta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ERDOGAN

Il nostro governo pro-Islam sta perdendo la sua faccia liberale e diventa sempre più repressivo

LA DEMOCRAZIA

Merkel e gli altri leader devono affrontare con il nostro esecutivo anche il problema della democrazia

L'EMERGENZA

Sui rifugiati non posso biasimare il mio paese: per molto tempo è stato lasciato solo ad affrontare la crisi

”